

La buona economia? È green

**Impresa, mobilità, finanza, turismo
Essere sostenibili è necessario (e vantaggioso)**



ILLUSTRAZIONE ALBERTO BUGGERI

4



La Terza rivoluzione industriale ci offre la speranza di poter raggiungere una nuova era sostenibile post carbonio, evitando la catastrofe del cambiamento climatico.

Usa e ricicla Se il green è un business

Chi crea prodotti verdi cresce, innova ed esporta di più
È la fotografia del rapporto di **Symbola** e Unioncamere
I dati dei risparmi energetici e gli occupati in crescita
Nel 2018 attivati 474 mila contratti per figure ad hoc

di ELENA COMELLI

Non più usa e getta, ma usa e ricicla. Il futuro dell'industria è nella creazione di prodotti verdi, nel riutilizzo dei materiali già usati, nel taglio dei consumi di materie prime vergini, nella riduzione dei rifiuti e dello spreco energetico. Ce lo dice l'Europa, ma ce lo dicono anche i bilanci delle imprese impegnate nella Green Economy, che corrono più delle altre, sono più competitive e innovano di più, come emerge dall'ultimo rapporto Greenitaly, firmato dalla Fondazione **Symbola** e da Unioncamere. Del resto il sistema produttivo italiano, da sempre povero di risorse, è ben piazzato per tener testa alla pressione competitiva globale, grazie a un'importante tradizione di frugalità. Dai rottami di Brescia agli stracci di Prato, fino alla carta da macero di Lucca, in Italia si praticano da secoli l'attenzione all'efficienza e il controllo dei consumi. La strada verso un futuro sostenibile incrocia così percorsi intrapresi nel passato, che ci parlano di una spinta all'innovazione, alla qualità e alla bellezza. Questa sintonia fra identità e istanze del futuro negli anni bui della crisi è diventata una reazione di sistema, una sorta di missione produttiva indicata dal basso, spesso senza incentivi pubblici, da una quota rilevante delle nostre imprese, circa un quarto sul totale del tessuto industriale nazionale, in base ai calcoli di Unioncamere, che identifica quasi 350mila imprese italiane come green.

Leader in Europa

L'Italia è leader europeo nella dematerializzazione dell'economia: per ogni chilo di risorsa consumata genera 4 euro di Pil, contro una media Ue di 2,24 euro. «Tra i grandi Paesi europei, siamo quello con la quota maggiore di materia seconda impiegata dal sistema produttivo», spiega Domenico Sturabotti, direttore di Fondazione **Symbola**, punto di riferimento per le imprese verdi. Con quasi un



Chi è

Ermene Realacci, 63 anni, è uno dei maggiori esponenti dell'ambientalismo italiano. È stato presidente di Legambiente dal 1987 al 2003, di cui è presidente onorario, ed è tra i fondatori del Kyoto club, unione di varie istituzioni e imprese impegnate per la riduzione dei gas serra. Nel 2005 ha fondato **Symbola**, movimento culturale che promuove la soft economy, un modello di sviluppo orientato alla qualità, che tiene insieme competitività e rispetto dell'ambiente, produttività e coesione sociale

quinto (18,5%) di materia seconda sui consumi totali, contro un decimo della Germania (10,7%), l'Italia è leader tra i grandi Paesi europei per tasso di circolarità dell'economia. Una sostituzione di materia che comporta un risparmio di energia pari a 21 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 58 milioni di tonnellate di Co2 all'anno. Il vantaggio di questa frugalità non si limita al risparmio energetico e alla conseguente riduzione dell'impronta ambientale. «La maggiore efficienza si traduce in minori costi produttivi, minore dipendenza dall'estero per le materie prime e maggiore innovazione», rileva Sturabotti. Che si tratti di prodotti realizzati dagli scarti di rigenerazione di elettrodomestici, del riutilizzo degli abiti o della produzione di bioplastiche da residui agricoli, l'aspirazione all'efficienza aguzza l'ingegno e rende più innovativi. «Tra le medie imprese industriali che puntano sull'eco-efficienza, ben il 79% ha investito in ricerca e sviluppo negli ultimi cinque anni, contro il 43% delle altre», precisa. Ancora più interessanti sono le ricadute sul fronte della competitività: «Le imprese manifatturiere che hanno investito in eco-innovazione hanno registrato performance superiori a quelle non investitrici».

Ai migliori risultati di bilancio vanno ad affiancarsi quelli sull'export: le imprese eco-investigatrici hanno segnato una crescita dell'export nel 49% dei casi, contro il 33% delle altre. E sull'occupazione: il 41% delle imprese impegnate nell'eco-innovazione ha registrato una crescita degli occupati, contro il 31% delle altre. Nel 2018 la domanda di green jobs è arrivata a quasi 474.000 contratti attivati, il 10% del totale delle figure professionali richieste l'anno scorso, che si tratti di ingegneri energetici o esperti di acquisti verdi, tecnici meccatronici o installatori di impianti termici ad altissima efficienza.

Nel manifatturiero i green jobs hanno sfiorato addirittura il 15%. Complessiva-

mente, alla green economy si devono 3 milioni di green jobs: il 13% dell'occupazione nazionale. Nella geografia delle imprese green prevalgono le regioni del Nord in termini assoluti, a partire dalla Lombardia con 62mila imprese verdi, quasi un quinto del totale nazionale, seguita dal Veneto con 35mila imprese, il 10% del totale. L'incidenza di imprese verdi sul numero di imprese presenti sul territorio, però, è maggiore in Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia (29%), in Piemonte (27%), ma anche nel Sud, dalla Calabria alla Sardegna (tra il 26 e il 29%).

In pratica, in tutta la penisola l'impegno nelle tecnologie verdi è un'importante leva per la crescita, come dimostrano le tante storie di imprese che raccontiamo qui di seguito e che hanno trasformato le sfide ambientali in opportunità di business, sfruttando anche le tecnologie dell'industria 4.0. Tutti i comparti e tutte le filiere ne sono interessati, ma a seconda dei settori l'incidenza può cambiare parecchio, a partire dalle utilities dove la missione verde impegna quasi 5000 imprese, il 45% del totale, fino alle costruzioni, dove invece solo il 21% delle impre-

se (quasi 35mila) è definito green. In mezzo ci sono gli altri settori non agricoli, fra cui emerge il manifatturiero con il 31% di imprese verdi (quasi 74mila). Tra i comparti più verdi spiccano l'elettronica, gli apparecchi elettrici e la meccanica, dove il sistema produttivo italiano ha meglio interpretato la transizione verso modelli produttivi circolari, grazie alla progettazione di macchine utensili famose nel mondo, sempre più orientate all'efficienza e al recupero. Eccellenze verdi si trovano anche in altri settori classici del made in Italy, come l'arredamento, dove siamo leader europei nell'impiego di legno riciclato per la produzione di pannelli truciolari, con una quota del 90% di materia da riciclo, o la moda, dove sono italiane ben 60 delle 80 imprese che hanno aderito alla campagna Detox di Greenpeace a livello mondiale.

L'export di biciclette

L'Italia è anche il primo esportatore europeo di biciclette: nel 2017 ne abbiamo vendute all'estero 1.758.768, molte di più dell'Olanda, con un'incidenza del 15,2% sul totale dell'export europeo. Se si considera l'intera filiera, la bicicletta italiana conta oltre tremila imprese e quasi ottomila addetti. Un contributo importante alla prospettiva di una mobilità più sostenibile. Il punto è che stanno rapidamente cambiando anche gli stili di vita e i modelli di comportamento dei consumatori. Il tema della sostenibilità appassiona o quanto meno coinvolge il 59% degli Italiani, 29,7 milioni di persone, in base all'ultimo Rapporto LifeGate. Non a caso il fatturato complessivo dell'alimentazione biologica cresce a doppia cifra, sfiorando ormai i 5 miliardi, e il consumo consapevole è in pieno boom. La rivoluzione verde non è più un trend di nicchia.

@elenacomelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

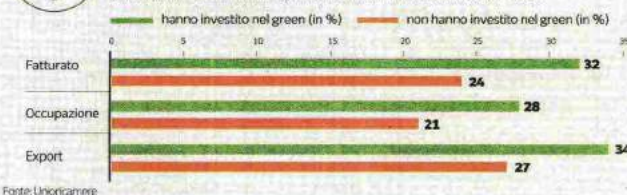
LE IMPRESE

Imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2014-2017 e/o investiranno nel 2018 in prodotti e tecnologie green* sul totale delle imprese, per settore di attività



PERFORMANCE

Performance nel 2017 delle imprese che hanno investito in prodotti e tecnologie green nel triennio 2015-2017 a confronto con quelle che non hanno investito. Quota di imprese che hanno registrato un aumento nel 2017 rispetto al 2016



Fonte: Unioncamere

Disponiamo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, e delle linee guida per renderlo possibile. Ora la questione è essere disposti a riconoscere le opportunità economiche che

ci attendono e trovare la determinazione per coglierle in tempo.

JEREMY RIFKIN, economista e sociologo

5

GLI INVESTIMENTI

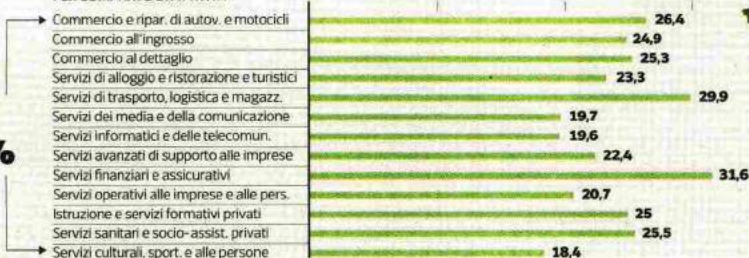
Incidenza percentuale delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2014-2017 e/o investiranno nel 2018 in prodotti e tecnologie green sul totale delle imprese

PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE



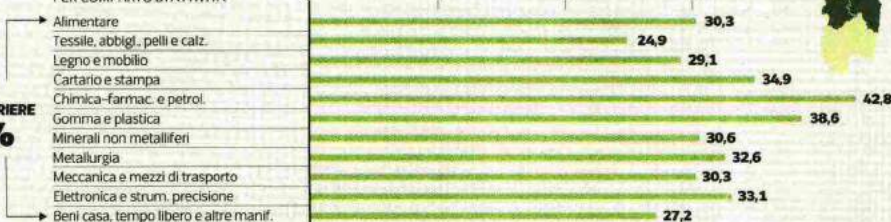
PER COMPARTO DI ATTIVITÀ

IMPRESE DEI SERVIZI
23,9%



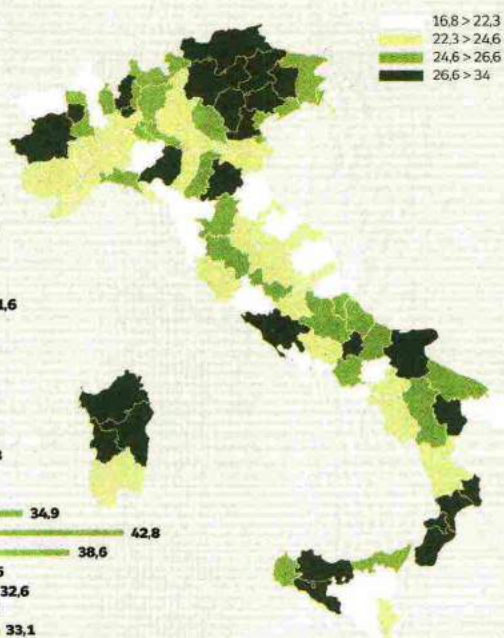
PER COMPARTO DI ATTIVITÀ

IMPRESE MANIFATTURIERE
30,7%



LE PROVINCE PIÙ GREEN

Incidenza delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2014-2017 e/o investiranno nel 2018 in prodotti e tecnologie green sul totale delle imprese, per provincia (classi di incidenza percentuale delle imprese che investono nel green sul totale delle imprese provinciale)



Corriere della Sera

l'editoriale

IL PIANETA DA CURARE

di **ELISABETTA SOGLIO**

Non ci voleva il dito puntato di una sedicenne. O forse sì. La denuncia arrivata dalla giovanissima svedese Greta Thunberg, che si è presa la scena prima alla riunione di Cop 21, la conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, poi la scorsa settimana a Bruxelles, ha fatto il giro del mondo. Nel suo discorso, a nome di Climate Justice Now, Greta ha accusato gli adulti di non essersi assunti la responsabilità di invertire una rotta che sta minacciando il pianeta, l'ecosistema e sta «rubando il futuro» ai ragazzi di oggi. Eppure sono anni che i governi del mondo cercano di fare un'alleanza per limitare le emissioni di Co2, per educare ad una coscienza ambientale all'inizio tutta da costruire, a stili di vita più responsabili e, parola gettonatissima, «sostenibili». Anni in cui la green economy ha fatto indubbi passi in avanti e già questa dovrebbe essere una «buona notizia».

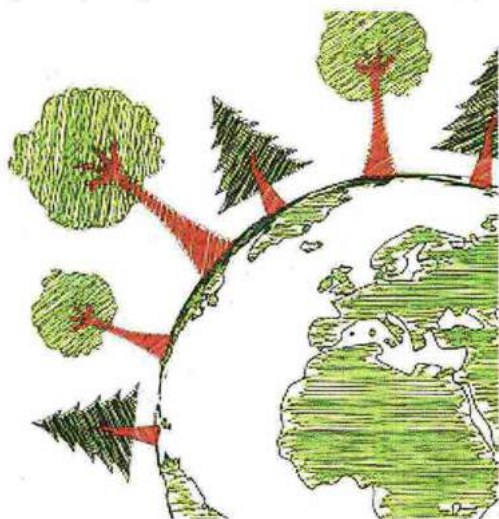
La minaccia del *climate change* ha indotto a cercare una strategia collettiva: l'accordo di Parigi in questo senso è stato il punto decisivo, con l'impegno sottoscritto di mantenere l'aumento medio della temperatura mondiale al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali. E anche gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 in più punti indicano la direzione di questo cambiamento. Durante il Festival che si apre oggi a Trento e proseguirà fino al 3 marzo, organizzato da Fondazione **Symbola** e Italy Post insieme a Buone Notizie, saranno messe a confronto (anche) le esperienze di aziende che hanno deciso di im-

prontare il loro business alla sostenibilità. Una scelta che stanno facendo le principali multinazionali e molti colossi dell'industria: a loro tocca ovviamente lo sforzo maggiore in materia di riduzione dell'impatto ambientale. Ma in questo inserto cerchiamo di raccontare come in tanti settori questa nuova coscienza sta prendendo piede: un modo nuovo di fare turismo, di stare in cucina, di valorizzare gli scarti, siano del legno o dell'edilizia, di riciclare, di imparare e insegnare nuovi stili di vita che tutti insieme possono segnare il cambiamento.

Come dimostrano le frasi che abbiamo raccolto in cima alle pagine dell'inserto, il tema è oggetto di riflessioni da parte di filosofi, economisti, studiosi. Un punto di riferimento ripreso da molti è l'enciclica di papa Francesco «Laudato si», la seconda scritta e arrivata nel terzo anno di pontificato. Le sue parole hanno aperto la strada a molteplici riflessioni e si sono imposte con forza nel dibattito internazionale: «Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti... Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale».

Parlare di green economy significa dunque parlare di un cambio di paradigma ormai necessario e ineludibile. Che viene spinto dai governi, coinvolge le aziende ma, neppure troppo in fondo, riguarda ciascuno di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«L'economia circolare può trainare la ripresa»

Ermete Realacci fa il punto sullo sviluppo dell'Italia:
«L'industria fa del suo meglio, ma la politica è assente»
Serve una rete di sostegno per le realtà più piccole

Il rispetto dell'ambiente non è solo una necessità, ma una nuova frontiera della competizione economica. Un bel vantaggio per l'Italia, che nell'economia circolare ha riscoperto antiche vocazioni e da qui potrebbe agganciare la ripresa. Per Ermete Realacci, presidente della Fondazione **Symbola**, le imprese eccellenti del Made in Italy lo hanno capito, ma si muovono nel mondo senza avere dietro un sistema Paese.

Come s'inserisce lo sviluppo sostenibile nel Made in Italy?

«L'eccellenza italiana sta proprio nel connubio tra efficienza, qualità e bellezza. E quando si fa bellezza e qualità, si fa un'operazione profondamente ambientalista. Le imprese italiane sono state costrette all'efficienza da sempre, per mancanza di risorse. E della frugalità hanno fatto un punto di forza. Basta guardare ai nostri campioni mondiali. Prendiamo ad esempio le piastrelle: sono all'avanguardia per la bellezza, ma anche per l'innovazione. Con la produzione di lastre ceramiche sempre più sottili sono stati dimezzati i consumi di energia, di acqua, di trasporti ed è anche per questo che l'Italia vende tutti gli anni nel mondo 350 chilometri quadrati di piastrelle, tre volte la superficie di Parigi. Dal nostro rapporto emerge chiaro che le imprese green hanno un dinamismo sui mercati esteri nettamente superiore al resto del sistema

produttivo italiano».

Basteranno queste eccellenze per superare la crisi in cui siamo ripiombati?

«Il problema è che per avanzare bisogna rimanere tutti nella stessa direzione. L'industria italiana fa del suo meglio, ma si muove nel vuoto della politica. C'è chi riesce ad andare avanti da solo, ad esempio un colosso come l'Enel, che in quanto leader mondiale delle fonti rinnovabili è sostenuto dai fondi etici, ben felici di entrare a far parte del suo azionariato. Le imprese più piccole, invece, avrebbero bisogno di una rete di sostegno. Quando un Paese ha delle eccellenze come le nostre, dovrebbe tifare per loro in tutte le sedi. Prendiamo il caso dell'industria dell'arredamento, che è riuscita a produrre pannelli truciolari senza formaldeide: si tratta di un'innovazione verde su cui l'Italia potrebbe puntare anche a livello europeo. Se fossimo la Germania, andremmo a pestare un pugno sul tavolo a Bruxelles per chiedere di ridurre i livelli di formaldeide consentiti in Europa. Invece la politica italiana considera irrilevanti i temi ambientali, che sono completamente assenti nel discorso pubblico».

Tranne quando l'ambiente si vendica con episodi climatici estremi...

«Appunto. Si presentano sempre i cambiamenti climatici come uno spauracchio, mai come un'opportunità. E invece l'ambiente è un te-

ma che in Europa orienta sia la cultura che l'economia e chi non presidia quel tema finisce per essere espulso dalla competizione. L'Europa è sempre stata all'avanguardia nella transizione verso lo sviluppo sostenibile, ha spinto per la firma del protocollo di Kyoto e del trattato di Parigi sul clima. Basterebbe muoversi nella direzione giusta per posizionarsi alla testa di questa spinta verso la transizione energetica e lo sviluppo sostenibile, in cui siamo già pionieri ma rischiamo di fermarci».

Come puntare le risorse che abbiamo sulle pedine giuste?

«Non è difficile, basta guardare quello che funziona e chi ne ha più bisogno. Gli incentivi all'edilizia per la riqualificazione energetica degli edifici, ad esempio, hanno mosso 28 miliardi di investimenti e creato 420 mila posti di lavoro. Sono stati un enorme successo e un'azione anticiclica importante andata a soccorrere il comparto delle costruzioni, molto colpito dalla crisi. Nel contempo, è stata una misura che ha canalizzato gli investimenti nell'efficienza energetica, tagliando le bollette delle famiglie».

E le famiglie hanno risposto bene, malgrado la crisi?

«Benissimo! Perché attenzione, gli italiani non sono poveri. Hanno un livello di risparmio che molti Paesi ci invidiano, con una quota altissima di case di proprietà. E ci tengono a investire le proprie risorse nelle cose che contano, come la riqualificazione della propria abitazione».

EL.CO.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

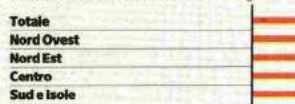
Disponiamo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, e delle linee guida per renderlo possibile. Ora la questione è essere disposti a riconoscere le opportunità economiche che ci attendono e trovare la determinazione per coglierle in tempo.

JEREMY RIFKIN, economista e sociologo

GLI INVESTIMENTI

Incidenza percentuale delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2014-2017 e/o investiranno nel 2018 in prodotti e tecnologie green sul totale delle imprese

PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE

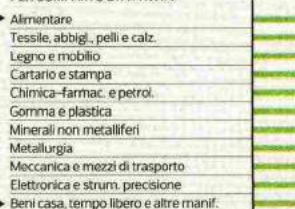


PER COMPARTO DI ATTIVITÀ



IMPRESE DEI SERVIZI
23,9%

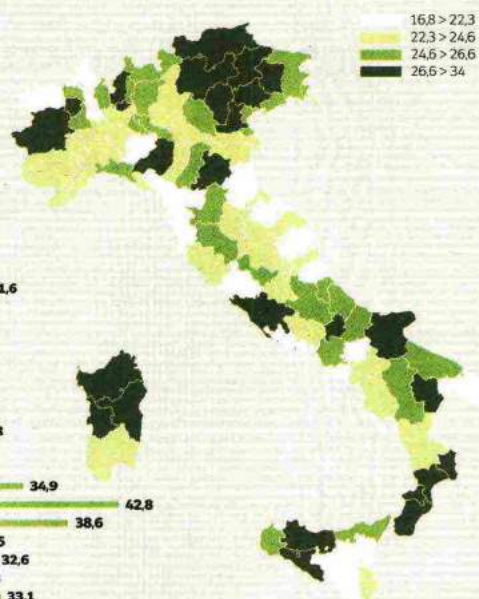
PER COMPARTO DI ATTIVITÀ



IMPRESE MANIFATTURIERE
30,7%

LE PROVINCE PIÙ GREEN

Incidenza delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2014-2017 e/o investiranno nel 2018 in prodotti e tecnologie green sul totale delle imprese, per provincia (classi di incidenza percentuale delle imprese che investono nel green sul totale delle imprese provinciale)



Corriere della Sera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.